

## Cattolici e valdesi: tra conflitti e convivenza

### Gli esordi

Il processo riformatore avviato dalla Chiesa nell'XI secolo (da papa Gregorio VII, in particolare) genera una serie di conseguenze, che si possono riassumere in una migliore riorganizzazione delle istituzioni ecclesiastiche, in un indirizzo più marcatamente monarchico impresso alla fisionomia politica del papato, ma anche in una spinta al rinnovamento che tende a sfuggire al controllo pontificio. Infatti, la diffusione delle idee di riforma non riguarda solo il mondo clericale e monastico, ma si radica estesamente anche presso il laicato. La conseguenza più evidente consiste nel dare avvio a "momenti differenti del complessivo fervore creativo vissuto dall'Occidente a partire dal secolo XI e protrattosi fino al Duecento". Essi interessano soprattutto le regioni culturalmente, socialmente ed economicamente più dinamiche dell'occidente europeo: sud e nord della Francia, Spagna orientale, Italia centro-settentrionale, Borgogna, Fiandra e Renania (Merlo, p. 52, 2011), entro cui si collocherà, negli ultimi decenni del XII secolo, la scelta pauperistico-evangelica di Valdo di Lione. Come precisa Carlo Papini (Papini, 2002, pp. 33 – 44, 2002), tra XI e XII secolo, i movimenti popolari sorgono come reazione alla strategia di aiuto e di collaborazione reciproca tra poteri, religioso e politico. Essi si manifestano all'insegna dell'affermazione del principio della povertà, tema di fatto trascurato dalla riforma ecclesiastica e poi caro ai valdesi, che assume connotati di protesta anticlericale, accanto a quelli della imitazione degli apostoli e della rivendicazione del diritto alla predicazione laica e itinerante. Non manca la questione del rifiuto della violenza, che le gerarchie vanno invece giustificando all'insegna della "guerra santa", contro gli eretici.

Tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, di fronte al proliferare dei movimenti popolari, la chiesa istituzionale prende ad adottare - per reazione e nello stesso tempo con intenzione di integrazione - il metodo tradizionale, per cui chi intenda fondare una nuova "fraternità" o *religio* deve rientrare in una delle regole monastiche esistenti, oppure dare vita ad un proprio Ordine, ma con l'autorizzazione e sotto il controllo delle gerarchie. È il caso, ad esempio, dei "Poveri di Cristo" (1096), radunati attorno a sé da Roberto di Abrissel, poi noti come fontevristi e dei "Poveri di Cristo" (1118), di Norberto di Xanten, poi divenuti premonstratensi (1120). Invece la Chiesa interviene a reprimere come eretici i movimenti ispirati da Pietro de Bruis e dal monaco Enrico (per cui si veda più avanti). Papini (2002, p. 35) precisa inoltre come Roberto, accogliendo fedeli di entrambi i sessi, avesse organizzato una rete di comunità femminili in cui gli "apostoli" itineranti potessero trovare ospitalità. "A questi centri si ispirarono forse i catari, e poi anche i valdesi, per creare i loro "ospizi".. L'ironia della sorte fu che, dopo la morte di Roberto, l'Ordine di Fontevrault .. divenne un monastero per giovani donne (o uomini, ma in numero minore) nobili o molto ricche .. Inoltre, secondo una *Cronaca* anonima, intorno al 1174, Valdo (compiendo la scelta della povertà e lasciando la famiglia) affidò le sue figlie minorenni all'Ordine di Fontevrault, dotandole generosamente ..".

Nella seconda metà del XII secolo la Chiesa attraversa un periodo di profonda crisi, tra eresie, scisma (tra Vittore IV e Alessandro III; alla morte di Vittore IV seguiranno ancora altri tre antipapi imperiali, fino al 1180) e conflitto con l'imperatore. Lione e la sua regione fanno parte dell'impero romano-germanico e sono rette in "signoria episcopale" pressoché indipendente; "negli anni 1170 – 1180 lo sviluppo delle attività commerciali a Lione è ancora modesto se paragonato a quello delle città lombarde e fiamminghe .. Non si deve quindi pensare che la Lione del tempo di Valdo fosse già agitata da quelle tensioni politico-sociali che caratterizzavano le città italiane alla fine del XII secolo" (Papini, 2002, p. 53).

### Valdo: una vocazione laica

Nato probabilmente tra il 1135 e il 1140, prima della vocazione doveva avere svolto a Lione il mestiere di fornaio, come proprietario di mulini e forni; ma per tradizione lo si vuole ricco e non manca l'ipotesi che fosse un mercante; si dice anche che fosse un usuraio e un gestore di beni immobili ecclesiastici. Valdo è il suo nome usato ormai per consuetudine, non distante da *Valdesius*, *Valdius*, in latino e quasi certamente *Valdès*, nella lingua popolare del tempo). La denominazione di Pietro Valdo, invece, con l'aggiunta appunto di "Pietro", dipende da un'usanza decisamente più tarda, probabilmente connessa con il suo modello di vita, indicato attraverso alcune regole - tra cui quella della predicazione sull'esempio dell'apostolo - quando esse sono ormai divenute punto di riferimento per generazioni di cristiani.

Le origini della sua crisi di coscienza, che si trasforma in vocazione, sono da far risalire agli anni 1173-76 e sono descritte con dettagli pittoreschi, forniti dall'Anonimo di Laon, anche se essi sono, comunque, da accogliere con un certo scetticismo. La narrazione prende avvio dall'ascolto occasionale di una canzone interpretata da un menestrello e dedicata alla vita di sant'Alessio, cui segue l'incontro in cattedrale, a Lione, con un amico sacerdote, che, alla fine, con l'intenzione di concludere il colloquio, gli legge dal Vangelo il racconto del ricco che Gesù invita a seguirlo vendendo tutti i suoi beni (Matteo 19, 21).

Per approfondire le ragioni della sua crisi interiore, decide di far tradurre brani della Scrittura. Molto probabilmente quelle traduzioni sono da riferire alla *langue d'oïl*, il francese, poiché – come discute Carlo Papini (2002, pp. 107 – 110) – “su quattro fonti che parlano di questa “Bibbia”, tre dicono che era scritta in “lingua gallica”, “in gallico sermone”, o in “vulgari gallico”; una sola dice “in romano”, che è un termine generico per qualunque tipo di volgare”. Va tenuto presente infatti che Lione era zona di frontiera anche linguistica tra il francese e il provenzale e il dialetto che vi si parlava doveva essere di impiego soltanto orale. Quando, invece, dopo il 1183 i valdesi si radicheranno in Provenza-Linguadoca, il testo biblico sarà tradotto in provenzale; (la prima testimonianza sicura di una versione del Nuovo Testamento è dei primi anni Venti del Duecento; per l'Italia, invece, conosciamo una “Bibbia dugentista”, in volgare toscaneggiante, forse della prima metà del XIII secolo; nel 1231 si ha poi conferma dell'esistenza di una versione delle Sacre Scritture in tedesco. Le Bibbie in valdese alpino, invece, risalgono al XIV e al XV secolo, quando i valdesi si impegnarono in una grandiosa opera di alfabetizzazione biblica a livello popolare, grazie alle numerose *schole*, in cui si utilizzavano libri di testo. Non dovevano mancare catechismi per il popolo, raccolte tematiche di “sentenze” dei Padri della Chiesa.

La crisi spirituale di Valdo evolve presto in voto di povertà: una scelta di vita che all'epoca non era insolita e non riguardava solo monaci, o eremiti, ma giungeva a compimento di non poche crisi religiose di laici, che cambiavano vita e donavano ai poveri. Tra queste ultime si può citare quella affrontata da Francesco d'Assisi, che è, tra l'altro, successiva di qualche decennio rispetto a Valdo.

Nel caso di Valdo la particolarità della sua scelta consiste nel mantenimento della sua condizione di laico. Nasce presto intorno a lui una comunità: i “poveri nello spirito” (Matteo 5, 3), intenzionalmente simile a quella dei primi discepoli di Gesù, per rivivere la genuinità della fede cristiana, che mantiene completamente estranea ad ogni contestazione della Chiesa e all'idea di ribellione alla sua autorità: è un movimento che invita al “risveglio”, che appartiene a tutti i ceti sociali, prevalentemente di estrazione cittadina, presto riuniti attorno a un gruppo di intellettuali, di cui Durando de Osca diventa il teologo di riferimento.

## **Il messaggio del “risveglio”**

Il messaggio di Valdo ruota attorno alla predicazione del Vangelo, laica e itinerante, a due a due, vestiti di ruvidi panni, vivendo di elemosine, aperta anche alle donne: “mantenere, fino alla morte, la fede in Dio ed i sacramenti della chiesa .. e predicare liberamente, secondo la grazia che Dio ci ha fatta ..” (Durando de Osca); nel suo trattato *Contro gli eretici* egli chiarisce e distingue nettamente, rispetto ai catari la posizione valdese, in termini di ortodossia.

Predicazione semplice, indirizzata ad invitare al ravvedimento, alle buone opere, ad una vita autenticamente cristiana; lo scopo di Valdo è di ottenere un *risveglio religioso* generale; i primi valdesi avvertono la necessità di supplire al colpevole disinteresse del clero e di assumere l'onere della predicazione pur essendo dei laici.

I “Poveri”, restando laici, non nominano un proprio capo, un “preposto”, un garante per loro: si tratta piuttosto di una “societas”, una associazione di gente che ha precise idee ed interessi in comune: amici associati nell'opera missionaria. “Pauperes spiritu”, poveri nello spirito, nell'animo, (Matteo 5, 3) “il movimento valdese nasce come movimento pauperistico radicale che attribuisce un valore assoluto alla povertà” (Papini 2002, p. 104) predicazione itinerante e esposizione dei Vangeli, a due a due da parte dei discepoli; “l'imitazione della vita apostolica è condotta letteralmente in base ai passi famosi (Matteo, 10 e Marco, 6) sull'invio dei primi discepoli”. Vogliono rimanere quello che sono, immergendosi nella vita della loro città e trasmettendo il loro appello.

L'arcivescovo di Lione, Guichard, è prudente e forse guarda con favore ai “Poveri”, ed è probabile che lui stesso abbia loro suggerito di presentarsi a Roma al III Concilio lateranense (marzo 1179) per ottenere l'approvazione pontificia al loro operato. La loro presenza a Roma è testimoniata dal canonico inglese Walter Map, cui fu demandato il compito di interrogarli.

Il pontefice approva oralmente le loro scelte, i loro voti e li rinvia al loro vescovo per la prosecuzione della loro attività. Sussiste tra le gerarchie pontificie il problema della loro provenienza - (e del rischio della confusione e assimilazione dei "Poveri") - da una regione, la Provenza, dove è in atto un'ampia diffusione delle comunità dei catari. Essi costituiscono originariamente un movimento anch'esso evangelico, ma che presto è evoluto verso l'eterodossia, fondata su una impostazione filosofica di impronta dualista: il mondo è il luogo di una battaglia tra il bene e il male e il credente, per essere tale, vi partecipa rinunciando agli aspetti materiali, cioè al male.

### **La Professione di fede**

Si giunge così al marzo 1180. Al Sinodo diocesano di Lione, presieduto dal legato pontificio Enrico di Marcy, il prelado, intervenendo nel sud della Francia, sottopone a Valdo per la firma la *Professione di fede*, in cui, tra l'altro, si intendono definire puntualmente le differenze tra il catarismo e il nuovo movimento della "societas" valdese. Il documento è costituito da una prima parte, la *Professione*, che è un riassunto del dogma cattolico "attinto ad una antica tradizione e aggiornato in funzione delle circostanze" e da un *Propositum*, che esprime il "programma di vita" della nuova fraternità. Valdo, pur tentando di introdurre qualche clausola, accetta sostanzialmente il contenuto della *Professione*, che pone il movimento nell'orbita dell'ortodossia: l'unità e trinità divina; l'incarnazione del Figlio; "è una la Chiesa cattolica, santa, apostolica e immacolata, fuori della quale crediamo che nessuno può essere salvato". Per quanto attiene all'amministrazione dei sacramenti, gli articoli della Professione riguardano: il battesimo e la sua legittimità per i bambini, compreso il concetto di peccato originale; la confermazione (cresima), che è ancora una semplice imposizione delle mani (il crisma sarà introdotto solo sotto il pontificato di Innocenzo III, 1198 – 1216): l'eucaristia, per cui non si fa cenno a chi abbia il diritto della consacrazione (la transustanziazione diverrà dogma con il Concilio Lateranense del 1215); la confessione o penitenza, nel cui articolo si dice solo che è Dio a concedere il perdono (l'obbligo della confessione auricolare sarà istituito nel 1215); la legittimità del matrimonio (contestata dai catari); la venerazione per tutti gli "ordini ecclesiastici" e per l'ordine liturgico; il giudizio finale: il destino di salvezza o perdizione è deciso da ciò che facciamo nella vita terrena. Tuttavia, con qualche contraddizione viene aggiunta la frase: "non abbiamo dubbi che le elemosine, il sacrificio e gli altri benefici possano giovare ai fedeli defunti".

Il *Propositum* inizia: "E poiché, secondo l'apostolo Giacomo, la fede senza le opere è morta, abbiamo rinunciato a questo mondo e abbiamo distribuito ai poveri tutto quello che possedevamo ..", proposito che per il riferimento all'apostolo Giacomo – secondo Papini (p. 144 – 145) – è il risultato di una interferenza della curia romana, così come per l'imposizione della distinzione tradizionale tra "consigli" e "precetti". I valdesi la devono accettare, ma dichiarano che per loro, come per i monaci, non avrà alcun effetto: i "consigli" saranno tutti precetti. Il *Propositum* riconosce il diritto all'itineranza, ma non accenna esplicitamente alla predicazione (che per il periodo 1180 – 1182 sarà ammessa, pariteticamente, alle donne) e che, però, era implicitamente contenuta nel riconoscimento della fraternità. Prima di sottoscrivere Valdo chiede di aggiungere quest'ultimo elemento al *Proposito*: la vita nella povertà in obbedienza al precetto divino; con questo afferma implicitamente che la sua vocazione non proviene tanto dalla Chiesa quanto dal Signore stesso (la povertà non è un "consiglio" di perfezione, ma un ordine divino), pertanto il Vangelo parla direttamente a lui, laico, senza intermediari. In più, anche se ovviamente assolutamente non contemplato nel documento, rimaneva, per così dire del tutto "in margine", la questione del coinvolgimento femminile nell'azione di predicazione, pratica prevista dal mondo valdese, ma che, sicuramente, doveva apparire quanto meno blasfema alle gerarchie cattoliche.

### **La fine della breve stagione del consenso**

Ma così Valdo, pretendendo di predicare il Vangelo proclama di fatto sé e i suoi come successori degli apostoli, negando le prerogative del clero: questa, di fondo, è la tesi del nuovo arcivescovo di Lione, Jean Bellesmains, che prende il posto di Guichard nel 1182/83 e cui spetta nel 1183 la decisione di cacciare i valdesi dalla città.

Questa è la fine della breve stagione del consenso tra valdesi e gerarchie (1180 – 1183) e ha inizio la diaspora, che interessa rapidamente, in particolare nel sud della Francia, l'Aragona e la Catalogna. Valdo e i "Poveri" rifiutano di obbedire; da quel momento l'incontro con altre forme di dissidenza (non solo i catari) sono motivo perché si acuiscano i temi della dissidenza nei confronti della Chiesa: il

potere, il lusso, la corruzione dottrinale con il culto dei santi, delle reliquie, i suffragi per i defunti, tendono a trasformare la comunità valdese da movimento di pietà in movimento di protesta, e perciò a radicalizzarsi. Con la conseguente reazione del potere ecclesiastico, che ne decide la liquidazione, procedendo ad una azione repressiva, che è insieme culturale e politica. I vescovi francesi ottengono l'inclusione dei valdesi tra i movimenti condannati, in occasione del Concilio di Verona (1184), con la decretale di Lucio III *Ad abolendam*, in cui umiliati e poveri di Lione sono equiparati nella condanna per eresia. Con la condanna come eretici (1190) è prevista la loro espulsione dagli stati di Alfonso d'Aragona, compresa la Provenza.

La condanna da parte della Chiesa e l'espulsione dalle regioni del sud della Francia non significa necessariamente l'azzeramento del movimento, ma piuttosto una sua dispersione, una diaspora.

### **I poveri di Lione e la diffusione del valdismo in Lombardia**

A inizio Duecento, infatti, alcune tracce documentarie ci autorizzano a vederne ricomposte, almeno in parte, le fila. Oggetto di anatema e trasformato in movimento di protesta e nello stesso tempo favorito, grazie alle pratiche di relativa clandestinità e dalla consuetudine alla predicazione itinerante, non deve sorprendere che esso intanto trovasse spazi di diffusione in Lombardia; e ciò fin dalla metà degli anni Ottanta "seguendo le naturali vie del commercio" e trovando "attenzione soprattutto fra i seguaci dei movimenti ereticali: patarini, araldisti, umiliati".

La scissione operata dai seguaci di Giovanni di Ronco nel 1205 - (con Valdo ancora in vita e che li esclude dalla sua comunione; Valdo morirà tra il 1206 e il 1207) - la riconciliazione con la Chiesa da parte dei "poveri cattolici" e dei "poveri riconciliati" tra 1208 e 1210 sono testimonianze della articolata diffusione del movimento e, nello stesso tempo danno origine a defezioni tra le fila dei valdesi italiani.

La "conferenza" di Bergamo nel 1218 tra la "societas Ultramontanorum fratrum" e la "societas Ytalicorum fratrum" (gli "Ytalici" non sono però immediatamente identificabili con i "pauperes Lombardi") è probabile rappresenti una presenza congiunta nella pianura padana tra orientamenti ultramontani e lombardi, quindi la divisione non è geografica e, pertanto, l'incontro di Bergamo può essere interpretato come un tentativo di ricomporre le divergenze tra due indirizzi interni ai "poveri di Lione", ancora idealmente legati al messaggio di Valdo.

C'è da credere che tra il 1210 e il 1218 i gruppi valdesi vadano probabilmente precisando le proprie rispettive identità e solo dopo, dagli anni trenta, il quadro tende ad assestarsi tra "pauperes Ultramontani" e "pauperes Lombardi".

Intanto e già prima della conclusione del XII secolo, rispetto alla Professione di fede di Valdo del 1180, il "quadro teologico" del movimento è oggetto di un precoce e profondo aggiornamento: esso si fonda sulla liceità della predicazione dei laici, contrapposta all'insufficienza di quella praticata dal clero, connessa con il declino morale della Chiesa. Ha come riferimenti il primato assoluto del Nuovo Testamento, il rifiuto del giuramento, l'interpretazione letterale della Bibbia (Pierre Le Chantre, 1185 – 87). I poteri del sacerdote sono condizionati dalla sua condotta morale. È facoltà di confessione ai laici; si deve ubbidire soltanto a Dio. Le indulgenze sono inefficaci; sono fondamentali i precetti di Gesù: non mentire, non giurare, non uccidere (Alano da Lilla, 1195 – 96).

A questo punto vale l'ipotesi che si siano mantenuti nel tempo solo quei gruppi in grado di darsi una struttura organizzativa. "La separazione tra le due tendenze del valdismo continuerà, in particolare in Italia, ancora per gran parte del XIII secolo e trova il suo riscontro nelle fonti del tempo, ma finirà per perdere progressivamente di significato e gli ultimi decenni del Duecento vedranno una convergenza delle due posizioni" (Papini, 2002, p. 297).

### **I valdesi in Italia settentrionale e nelle valli alpine occidentali**

Ancora in tempi recenti è stata formulata l'ipotesi di una precoce presenza valdese (e cioè ancora a inizio secolo XIII) nelle valli alpine (in particolare in val Pragelato), per effetto di una attività propagandistica dei predicatori, fino a comprendere l'alta valle di Susa. Ma non è molto probabile che per le comunità valdesi del sud della Francia - costrette dalla repressione ad allontanarsi dai luoghi di origine, proprio in ragione della loro composizione prevalentemente urbana - le aree delle valli alpine potessero presentarsi particolarmente attrattive. Anche se si è parlato di un precoce proselitismo e di un altrettanto limitato radicamento, si può solo presumere che esso abbia eventualmente assolto a funzioni di supporto e di rete di ospitalità di transito, lungo i principali itinerari di collegamento tra sud

della Francia e “Lombardia”, cioè la pianura padana. Comunque, è un dato di fatto che nel 1210 Ottone IV dà ordine al vescovo di Torino Giacomo di Carisio di espellere gli eretici valdesi; ciò deve aver riguardato genericamente l'intera diocesi.

Un altro dato, riferibile all'arco di tempo tra il 1220 e il 1280: gli statuti di Pinerolo proibiscono a chiunque di ospitare valdesi, uomini e donne, in città, quindi, non genericamente eretici, ma appunto valdesi; la norma che punisce l'ospitante adotta nei suoi confronti la formula “*se sciente*”, cioè l'essere ben consapevole della fede religiosa di chi si accoglie in casa; se non si sa nulla sulla provenienza e sulla meta delle persone di passaggio, è però probabile che tali transiti, proprio per essere oggetto di una specifica norma repressiva, non dovessero essere soltanto occasionali. Tuttavia il documento ci è noto in una redazione più tarda, del 1280 e, quindi, non è possibile accertare se l'adozione di questa norma specifica risalga alla prima formulazione degli statuti, 1220, o se sia stata aggiunta in tempi successivi, per effetto di emendamenti, cui si fa riferimento, appunto, nel 1280.

L'Italia settentrionale è, stando alle fonti due-trecentesche - (ma è bene precisare che la loro natura è per lo più ecclesiastica e inquisitoriale) - una delle zone di maggiore presenza valdese; favorita, forse, dalla condizione di clandestinità (o semiclandestinità a fronte della mobilitazione del mondo cattolico, promossa da papa Innocenzo III), e nello stesso tempo di capacità di mimetizzarsi tra la massa cattolica e, insieme, dal costituire un probabile minore pericolo per la Chiesa cattolica, rispetto alle chiese e ai gruppi catari.

In area lombarda il confronto è altresì aperto con altre esperienze religiose, tra cui gli arnaldisti e gli umiliati e – propone G. G. Merlo nel 1984 (II ed. 2011) – “la particolare vivacità dei movimenti evangelici dell'Italia settentrionale sembra avere origini lontane e profonde – ben più lontane e profonde che non nel Lionese.”

### **Uno sguardo sui movimenti evangelici precedenti al valdismo.**

#### **Pietro de Bruis e il monaco Enrico**

Con una breve digressione, vale la pena riprendere la riflessione appena citata di Grado G. Merlo, a proposito di quelle “origini lontane e profonde – ben più lontane e profonde che non nel Lionese”.

Non mancano infatti i precedenti, come la pataria lombarda, fin dal 1045, che fa propria la condanna della simonia (il traffico di valori spirituali con beni materiali), del nicolaitismo (il concubinato e il matrimonio dei preti) e la corruzione morale delle gerarchie ecclesiastiche. Inoltre, già a partire dalla più prossima area delfinale, rispetto alle valli valdesi, “nelle zone montuose del Delfinato una esperienza religiosa originale si era realizzata agli inizi del XII secolo ed era stata esportata (nel corso di un ventennio) verso più popolate e sviluppate regioni” (Merlo, p. 41, 1984). Si tratta del movimento eretico generato dalla predicazione di Pietro de Bruis, originario delle Hautes-Alpes, che, presto represso nella sua area di origine, si era diffuso nelle regioni vicine, ben più intensamente urbanizzate, rispetto alle Alpi, per raggiungere le pianure tolosane e la Guascogna. Le sue idee religiose sono estranee al catarismo e, nello stesso tempo, Pietro non è nemmeno da giudicare come un precursore diretto del valdismo. Esse si ispirano piuttosto al concetto di una Chiesa spirituale, da porre in relazione con il diffuso clima generato dalla riforma dell'XI secolo. I punti principali sono cinque: la fede è il frutto di una decisione personale (Vangelo di Marco, 16, 16) – a questo proposito Papini aggiunge una riflessione pertinente al battesimo: esso è valido solo per chi ha raggiunto l'età della ragione e quando è accompagnato dalla fede (Marco 16, 16); è quindi necessaria la “fede propria” del battezzando (anabattismo) – (Papini, 2002, p. 39); Dio esaudisce chi lo invoca con merito in qualunque luogo (rifiuto della necessità dei luoghi di culto); la croce, come strumento crudele di tortura di Cristo, non può essere oggetto di culto; il corpo e il sangue sono stati consacrati *una volta per tutte* nella santa Cena e gli uomini non possono rinnovare quel sacrificio in senso sacramentale - “fate questo in memoria di me” (Luca 22, 19); preghiere, elemosine e opere buone per i defunti non possono essere utili a chi ha già consumato il suo destino di salvezza o dannazione. Dunque, in questo modello di vita cristiana semplice e coerente, si vanifica la funzione intermediaria delle gerarchie ecclesiastiche e del sacerdozio. (Merlo, pp. 21 – 26, 2011). Non sappiamo nulla “sulla durata e sulla profondità dell'influenza delle nuove idee ereticali presso le genti tra cui avevano avuto la prima accoglienza, né su una loro propagazione verso il versante alpino piemontese. Eppure se consideriamo le idee centrali del pensiero religioso di Pietro de Bruis, è facile individuarvi sicure

corrispondenze con posizioni ecclesiologiche, sacramentali, cultuali e liturgiche che si ritroveranno, per esempio, tra gli eretici piemontesi del XIV e XV secolo” (Merlo, pp. 35 – 36, 1984).

Sembra invece credibile che si possa stabilire un legame tra la figura di Pietro de Bruis e la predicazione evangelica del monaco Enrico (notizie dal 1116 al 1145), tanto che Pietro il Venerabile (1092 – 1156) riteneva che ne fosse il discepolo. Enrico (detto di Le Mans, di Tolosa, di Losanna) aveva lasciato l’abito monastico per farsi povero predicatore e vivere di tale ufficio mendicando. Vediamo i punti essenziali del suo messaggio: critica all’indegnità dei chierici e agli abusi della ricchezza; redenzione delle prostitute e idea del matrimonio come decisione indipendente e libera da condizionamenti di interessi. Ancora Carlo Papini, ponendo a confronto Enrico con Pietro de Bruis (enriciani e petrobrusani si incontrano nel sud della Francia nel 1125) insiste sulle analogie – sulla responsabilità individuale, sul battesimo (non esiste il peccato originale), sull’inutilità dei luoghi di culto, sui suffragi per i defunti (il giudizio divino è immediato) – e segnala gli aspetti indipendenti: Enrico accetta tutta la Bibbia, mentre Pietro rifiuta l’Antico Testamento; un ministro indegno non può consacrare il corpo di Cristo; il consenso dei contraenti rende il matrimonio valido; i chierici, per la loro immoralità, hanno perduto ogni potere di legare e sciogliere; il Vangelo non impone il ricorso al prete per la confessione “confessate i vostri peccati gli uni agli altri (Giacomo 5, 16); la chiesa deve essere povera; “confesso di ubbidire a Dio e non agli uomini” (Atti 5, 29); i Padri della chiesa meritano rispetto ma non sono “vitali per la salvezza”.

La situazione religiosa ed ecclesiastica nel tolosano, intorno al 1145, “appariva disastrosa: le chiese senza i fedeli e sacerdoti, l’attività di cura d’anime pressoché paralizzata, le celebrazioni sacramentali e liturgiche ridotte a zero .. uno stato rivelatore di un distacco tra clero e fedeli che rischiava di approfondirsi sempre più .. i valori evangelici sostenuti e annunciati dal monaco Enrico sono particolarmente importanti perché saranno successivamente riproposti – senza che vi sia stata una diretta filiazione o influenza - .. da altri gruppi e individui impegnati in autonome sperimentazioni religiose”. I temi portanti sono: piena responsabilizzazione di ogni cristiano nel suo rapporto con Dio; il comportamento personale dei sacerdoti è condizione della validità sacramentale (la povertà del *sacerdotium* è forse connessa con l’idea di una chiesa costituzionalmente povera); prevalenza della fedeltà a Dio rispetto ad ogni altra obbedienza terrena (Atti, 5, 29); dovere della missione apostolico-evangelizzatrice (Matteo 28, 19); imperativo dell’amore per il prossimo (Matteo 19, 19). È possibile che taluni suoi enunciati – la negazione dell’efficacia delle opere per i defunti, l’affermazione della superfluità degli edifici sacri – derivino dall’incontro con Pietro de Bruis, la cui radicale semplicità può aver contribuito a evidenziare i limiti o il fallimento delle precedenti posizioni patariniche .. La più o meno espressa tendenza di taluni posteriori gruppi pauperistico-evangelici a impadronirsi di funzioni sacerdotali si giustificherà non solo per esigenze interne alle singole formazioni, bensì per rispondere a richieste provenienti dai fedeli (Merlo, pp. 33 – 37, 2011)

## Valdesi e Valdismi

Ritornando al XIII secolo: “L’impressione è di una molteplicità di valdismi che soltanto il tempo (ovvero il tempo della repressione) farà decantare e selezionerà, conservando in vita quelle esperienze che si sapranno adeguare alle esigenze della clandestinità nel contatto e nel sostegno con i fratelli dispersi per l’Europa .. Precise testimonianze informano del perdurare nel corso del XIII secolo di un annuale concilio, o capitolo generale, che i “sandaliati” (i predicatori itineranti, cioè i poveri del Cristo, i poveri in spirito, altrimenti detti poveri di Lione o valdesi) tenevano in Lombardia, o in Provenza, o altrove” (Merlo, pp. 87 - 88, II ed. 2011)

Tuttavia, Valdo tende ad essere dimenticato o messo in secondo piano; rimane viva invece la sua intuizione originaria: l’idea di farsi apostoli del Cristo, proseguendone la predicazione della verace fede cristiana; nelle valli alpine, italiane e francesi, in alternativa al ruolo di iniziatore di Valdo, tenderà ad affermarsi il più fascinoso mito delle origini apostoliche del movimento <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> A questo proposito merita di essere citata una testimonianza del 1335, raccolta dall’inquisitore Alberto de Castellario tra i “valdesi” della val Sangone. Essa riporta come i valdesi delle Alpi Cozie datassero l’origine del loro movimento al tempo degli apostoli (G. G. Merlo, 1977), leggenda che si mantiene tra i valdesi anche dopo il 1532, cioè dopo il sinodo di Chanforan. Già nel Seicento Jean Perrin nella sua opera (1619) riteneva che valdesi e albigesi fossero in fondo identici e che entrambi fossero stati “evangelici” già nei decenni precedenti Valdesius, fondando le sue asserzioni su una prova documentaria datata 1120, ma che in realtà fu messa insieme nel 1618-19). Per gli storici Pierre Gilles (1644) e Jean Léger (1669) i valdesi non sono che ciò che

Pertanto, nei primi decenni del XIII secolo la tendenza alla radicalizzazione del movimento valdese in area lombarda può essere stata determinata, dopo anni di relativa tranquillità, da una recrudescenza degli interventi repressivi antiereticali a Milano e nella regione, tra il 1229 e il 1233<sup>2</sup>. Sono gli anni che precedono il 1233 e il “moto dell’Alleluia”.

## La Chiesa verso il “moto dell’Alleluia”

Innocenzo III (1198 – 1216) imprime una risoluta svolta di rinnovamento teologico e politico alla Chiesa, in cui l’autorità pontificia viene manifestando tutta la sua potenza: il IV Concilio Lateranense (1215) decreta il primato del pontefice e la superiorità della Chiesa su qualunque potere secolare, accreditandola quale unica depositaria della Grazia ed esclusiva mediatrice tra Dio e gli uomini. Il Concilio imprime alla Chiesa una forte impronta monarchica, che si avvale sempre di più di un solido sistema di accentramento burocratico. Nel corso del pontificato Innocenzo riporta nel corpo della cattolicità i movimenti disposti ad accettarne le regole (ad es. gli Umiliati e quella parte dei valdesi, di cui si è già detto), mentre rafforza la violenza repressiva nei confronti di quanti rimangono su posizioni eretiche; con la bolla *Vergentis in senium* (1199) equipara l’eresia al reato di lesa maestà: dunque pone le premesse all’identificazione dell’eretico come un criminale. Nello stesso tempo dà avvio alle prime forme di consenso informale nei confronti di due nuovi ordini religiosi mendicanti: rispettivamente nel 1215 per i frati Predicatori, nati da Domenico da Calaruega (san Domenico) e nel 1209 (o ai primi del 1210) per i frati Minori, da Francesco d’Assisi<sup>3</sup>. Intanto, nel 1209, aveva preso avvio nel sud della Francia la crociata contro gli albigesi, o catari, che si concluderà nel 1229 (con il trattato di Parigi).

## Prima dell’Inquisizione

Si aggiunga che “nei primi anni Trenta del Duecento cominciano ad agire inquisitori delegati dalla sede apostolica con il compito preciso di combattere l’“eretica pravità”. Prima dell’Inquisizione, quindi, esistono inquisitori delegati dal papato. La questione storica riguarda le conseguenze della presunzione cattolico-romana di possedere la verità della fede e gli strumenti coercitivi perciò messi in campo nella lotta antiereticale: all’interno di un grande disegno ierocratico di dominio della cristianità. Perciò, prima degli inquisitori già esiste un contesto repressivo ..” e la trasformazione dell’eretico in criminale - (sancita dalla decretale del 1199) - “è il risultato finale di una strategia politico-istituzionale destinata a rendere operante la volontà pontificia: una strategia rivolta a subordinare l’ordinamento civile a un valore superiore ..” (pp. 15 – 19, Merlo 2008); il potere pubblico civile esegue punizioni in modo del tutto subordinato a decisioni che, certo, condivide, ma che di fatto gli sono estranee, perché erogate dai vertici ecclesiastici (fino alla pena capitale). Difendendo l’ordinamento ecclesiastico, si difende quello civile e reciprocamente. “Tra i mezzi di salvaguardia dell’ordinamento occorre inserire l’operazione culturale che fissa lo stereotipo della demonicità degli eretici: anteriore all’istituzione degli inquisitori, eppure assai funzionale alla loro azione repressiva .. si deforma e si sovradimensiona il pericolo eterodosso, giustificando il ricorso alla violenza .. non può esercitarsi alcuna persuasione che non sia coercitiva e gli inquisitori sono deputati dalla sede apostolica. Ma ciò che appare contraddittorio è che una tale strategia repressiva nasca proprio in coincidenza con una gravissima crisi delle chiese e dei gruppi eterodossi”: la conclusione della crociata contro i catari nel 1229, in Francia, il movimento detto “dell’Alleluia”, nel 1233, in Italia centro-settentrionale – di apparente origine popolare, ma in realtà ampiamente sostenuto dall’azione

---

resta della vera Chiesa cristiana primitiva e per lui valdese deriva da “vallis”, “gente delle valli” .. Per altri autori, di poco successivi (p. 102, 2007) vale l’identificazione del popolo valdese come un “secondo Israele”. È ovvio che, anche attraverso queste fonti storico-letterarie, il clima delle persecuzioni del tardo medioevo e, da ultimo, quella del 1488 non potevano essere ancora dimenticate.

<sup>2</sup> Significative in proposito sono sia l’epigrafe, datata 1233, del monumento equestre di Oldrado di Tresseno, sia una testimonianza al processo bolognese di canonizzazione di Domenico da Calaruega (san Domenico), nello stesso anno. E, naturalmente, l’orientamento antiereticale in cui sono direttamente coinvolti i nuovi ordini mendicanti.

<sup>3</sup> I Predicatori otterranno approvazione formale della regola con due bolle di papa Onorio III, nel 1216, prima come compagnia di canonici regolari e poi, nel 1217, come ordine religioso dei frati Predicatori; i Minori, con la bolla *Solet annuere* il 29 novembre 1223, sempre di Onorio III.

dei nuovi ordini mendicanti (i domenicani in primo luogo) – costringono gli eretici a subire l'offensiva massiccia delle forze cattolico-romane in crescita. Ad essa va aggiunta la svolta politica repressiva, in dipendenza dalla rinnovata saldatura di organismi comunali e ceti dirigenti cittadini con la Chiesa di Roma <sup>4</sup>.

La costituzione di un “tribunale della fede” direttamente dipendente dalla sede romana viene non casualmente affidata ai frati Predicatori, poco dopo affiancati dai frati Minori. Tra il 1231 e il 1234 Gregorio IX istituisce i primi tribunali ecclesiastici contro l'eresia e Innocenzo IV, nel 1252, con la bolla *ad Extirpanda*, ne approva l'autonomia dell'operato, contribuendo ad una loro sempre più precisa definizione sul piano organizzativo e giuridico.

Tra il 1251 e il 1253 Innocenzo IV promuove una iniziativa antieretica diffusa all'intera Italia settentrionale; il 29 e 30 maggio 1254 con la bolla *Licet ex omnibus*, provvedendo alla riorganizzazione istituzionale dell'ufficio inquisitoriale, il papa vi inserisce sistematicamente, accanto ai Predicatori, l'Ordine dei frati Minori. A questi ultimi Urbano IV (1261 – 1264) affida l'inquisizione in Italia e in Provenza.

Come conseguenza, fin dagli anni Trenta per i movimenti ereticali si chiudono drasticamente gli spazi pubblici e rimangono quelli della clandestinità, della marginalità e dell'estraneità, proprio mentre l'intervento degli inquisitori li riporta alla ribalta pubblica. In effetti, la nomina pontificia degli inquisitori, in assenza di una reale e diffusa minaccia da parte dell'“eretica pravità”, risponde piuttosto alla necessità di conservare una vittoria, di proteggere il “sistema dell'ortodossia” all'insegna dell'assoluta prevalenza della cultura clericale.

## **Il messaggio etico-religioso del valdismo**

“Il valdismo si manterrà come messaggio etico-religioso costruito su una fede semplice e coerente, di fondamento scritturale: con la negazione dell'esistenza del purgatorio e del valore di preghiere e opere per i defunti, con il rifiuto del giuramento, del culto delle immagini e dei santi, dei pellegrinaggi, con la proposizione di una morale essenziale e forte .. una fede che .. appariva più autentica e di maggior valore soteriologico (di messaggio di salvezza) rispetto a quella degli uomini di Chiesa .. I valdesi furono invece i più coerenti continuatori di quel risveglio evangelico che aveva significato soprattutto individualizzazione del destino soteriologico [di salvezza], coscienza che la fede è una scelta personale vissuta in comunione con coloro .. che credevano nel Cristo” (Merlo, pp. 88 – 89, 2011). Anche André Vauchez – nel suo saggio introduttivo presentato al convegno di Gap nel 1985 – concorda sostanzialmente con queste riflessioni: “Anche i canonisti finirono per prendere atto dei cambiamenti in corso nello spazio i mezzo secolo, dal momento che uno dei più illustri di loro, il cardinale Enrico di Susa [anche noto come cardinale Ostiense], scriveva nel 1255: “Per esteso, si definiscono religiosi coloro che vivono sentitamente e religiosamente per se stessi, non perché si sottomettono ad una regola, ma in ragione della loro vita, più dura e più semplice di quella di altri laici che conducono una vita mondana”. Così era formalmente riconosciuta la vocazione alla santità di tutti i battezzati” (p. 10, 1987) <sup>5</sup>.

Nella sua struttura essenziale di messaggio all'insegna del risveglio evangelico e di percorso di salvezza rivolto alla coscienza della fede in Cristo condiviso con l'intera comunità, fin dai primi anni Ottanta del XII secolo il valdismo aveva manifestato, nello spirito della libera fraternità, la propria natura paritaria, accogliendo le donne come “sorores”, sorelle, anch'esse impegnate nell'azione di predicatrici itineranti. Essa fu regola (non limitata alla sola “ammonizione”, ma anche con chiari contenuti dottrinali), fino alla fine del XIII secolo, sostenendo e garantendone la diffusione, grazie alla loro cooperazione attiva. Tuttavia, quando, soprattutto dopo gli anni Venti del Duecento, le condizioni imposero una diffusa restrizione nell'uso degli spazi pubblici, con il ripiegò nel privato e nella clandestinità (anche per gli uomini), le donne continuarono la loro opera nelle “case valdesi” o “ospizi”, o nelle case private degli “amici” e “amiche”. “Dopo il 1250 sembra che la concessione alle donne della facoltà di consacrare il corpo di Cristo si sia generalizzata (il “sacerdozio universale”), nelle varie “regioni” .. molte donne valdesi praticavano la medicina ed erano particolarmente apprezzate per le loro capacità curative .. esercitavano un'importante attività pastorale visitando le famiglie di simpatizzanti, esortando, confessando e assegnando le penitenze ..” (Papini, 2002, pp. 307 - 311). A fine Duecento, però, si assiste (almeno tra i “lombardi”) ad una esclusione delle

<sup>4</sup> In area pedemontana (“piemontese”) vale il caso già citato degli statuti duecenteschi di Pinerolo.

<sup>5</sup> Enrico di Susa fu arcivescovo di Embrun dal 1250 al 1263; poi cardinale e arcivescovo d'Ostia dal 1263.



“sorelle” al governo del movimento e anche la loro attività pastorale subisce limitazioni, per effetto, probabilmente, di un irrigidimento gerarchico del movimento.

## Tra Duecento e Trecento: scorrendo le fonti documentarie

1270 – intorno a tale data – riflette Papini (2002, p. 237) – “molti “Poveri lombardi” avevano già dovuto abbandonare le città per sfuggire all’inquisizione e si erano rifugiati in regioni boschive o montane (Valli Alpine, Marche, Abruzzo, Puglia?) scarsamente controllate”; dalla Lombardia partirono le loro missioni in Austria e Germania.

1288 – Niccolò IV (1288 – 1292) nomina Guglielmo di Saint-Marcel inquisitore nel Delfinato

A fine Duecento, il movimento valdese, con la sua struttura clandestina leggera ed elastica, lascia rare tracce di presenza stabile nella pianura padana, area in cui, invece, soprattutto nei primi decenni del secolo, aveva avuto un ruolo di primo piano. Per effetto di “un lento, progressivo e silenzioso trasferimento” (Papini, p. 338), ne ritroviamo, a fine secolo e agli inizi del successivo, una presenza diffusa nell’area delle Alpi Cozie, nei due versanti.

Per il Piemonte solo verso la fine degli anni Novanta del XIII secolo troviamo documentate le prime notizie di condanne “de vaudixia” e si tratta di persone che risiedono nel territorio della castellania di Perosa, in bassa val Chisone (Merlo, p. 42, 1984); il dato è ripreso da Carlo Papini: “la prima notizia sicura della presenza alle Valli di un “inquisitore dei valdesi” è del 1297” e riguarda la bassa Val Chisone o Val Perosa (Papini, 2002, p. 346) <sup>6</sup>.

Anche per il Trecento le notizie relative alla presenza valdese in area alpina occidentale sono abbastanza frammentarie e, comunque, dipendenti dall’attività inquisitoriale <sup>7</sup>.

Tra il 1312 e il 1314 si ha notizia di un primo rogo e riguarda una donna valdese a Pinerolo. “L’inquisizione dovette allora constatare che sia nel Delfinato sia nella Val Perosa, una buona parte della popolazione aveva aderito alla *vaudixia*” <sup>8</sup>.

1332 – l’inquisitore Alberto de Castellario viene cacciato a furor di popolo dalle valli di Luserna e di Perosa e ciò testimonia ormai la presenza di una popolazione compatta e ben decisa a difendersi. La sicurezza di comportamento popolare in quella circostanza va di pari passo raffrontata con la vastità della diffusione delle comunità valdesi nel Piemonte occidentale: dal Cuneese al Saluzzese, al Pinerolese e le sue Valli, le Valli del Sangone e di Susa, il Chierese; la Valle di Pragelato e sul versante francese le tre Valli del Brianzese (Merlo, 1977)

1333 – l’inquisitore Alberto de Castellario è in bassa val Chisone, dove trova una forte opposizione organizzata

---

<sup>6</sup> A inizio Trecento, per effetto della riduzione del numero degli inquisiti facoltosi, l’inquisizione stessa dovette affrontare il problema della copertura dei propri costi, adottando nuovi metodi, che però produssero abusi e crescenti ostilità nel popolo. Nel 1308 Clemente V giunse ad ordinare un’inchiesta sugli inquisitori dell’Italia settentrionale, che in più circostanze risultarono colpevoli di avidità e malversazioni.

<sup>7</sup> Nel XIV secolo le persecuzioni si intensificano anche per effetto dell’insediamento del papato ad Avignone. I pontefici vi risiedono dal 1309 al 1377. Tuttavia nel successivo periodo dello Scisma (1378 – 1417) si avranno contemporaneamente due papi, uno ad Avignone ed uno a Roma. La sede avignonese inoltre favorisce lo sviluppo del ruolo della valle della Durance come via di comunicazione, potenziando la funzione commerciale del Monginevro, da e verso la pianura padana, lungo le due direttrici di Susa e Pinerolo, attraverso il Sestriere (un ruolo minore spetta al colle dell’Agnello, per scendere in valle Varaita). I papi avignonesi premono sul delfino Umberto II; nel 1338 il tribunale ecclesiastico dell’inquisizione opera da Embrun, da cui partono le diverse spedizioni guidate dall’inquisitore francescano Borelli

<sup>8</sup> Si riportano di seguito in nota riferimenti ad altre fonti documentarie trecentesche non direttamente riconducibili all’area alpina occidentale. 1319 – 1320 – deposizione del diacono valdese Raimondo, originario dell’Isère a Jacques Fournier, vescovo di Pamier (e futuro Benedetto XII): descrive il proprio articolato percorso formativo, da cui si evince che il gruppo dei *pauperes Christi* ha proprie istituzioni: l’ordinazione secondo tre gradi – diaconale, presbiteriale, episcopale – con propri riti. Essi non pretendono di sostituirsi al sacerdozio cattolico, cui sottostanno fino a quando non sia violata l’obbedienza alla superiore volontà di Dio, nelle sue dichiarazioni c’è una elementarità evangelica disarmante, “risultato di una riflessione consapevole e biblicamente fondata .. (sul) modello della chiesa primitiva attraverso la persistente volontà di imitazione della vita apostolica” (Merlo, p. 91, 2011). A partire dalla seconda metà del Trecento, in Puglia e Calabria (ad es. Guardia Piemontese in provincia di Cosenza), area che diviene il nuovo “centro” del movimento. Ma, sempre dalla fine del Duecento, l’emigrazione avviene anche dalla Borgogna nel Rouergue e nel Tolosano. Inoltre, ancora nella seconda metà del Trecento il valdismo austriaco si sentiva ancora legato a quello italico (Papini, p. 342). Nel XV secolo assumono importanza le comunità valdesi abruzzesi, marchigiane e umbre.

1335 – l'inquisitore Alberto de Castellario tiene un processo contro gli eretici a Giaveno <sup>9</sup>.

1345 – il Delfino Umberto II, per far fronte alla cronica carenza di denaro si propone di confiscare i beni dei valdesi e autorizza il domenicano fra Ruffino Provana, inquisitore in Lombardia, a intraprendere la persecuzione degli eretici <sup>10</sup>.

1348 – dopo la cessione da parte del Delfino dei propri possedimenti al sovrano francese, il 28 ottobre il governatore del Delfinato ordina al prevosto di Oulx la lotta ai valdesi.

1353 – gli inquisitori arrestano sette valdesi, che poi vengono rilasciati.

1365 – il domenicano Pietro Cambiano di Ruffia, inquisitore generale in Piemonte, giunge a Susa per predicare contro gli eretici; viene ucciso da un gruppo di eretici provenienti dalle valli di Lanzo, di fronte alla chiesa di San Francesco ed è annoverato tra i martiri cattolici.

1373 – processi nelle Valli di Lanzo tenuti dall'inquisitore Tommaso di Casasco.

1376 – 1393 – l'inquisitore Francesco Borelli fa disseppellire i corpi di valdesi per farli bruciare. Presenze di gruppi di valdesi sono segnalate in bassa valle di Susa, fino a Pianezza e Alpignano.

Fine ottobre 1384 – su istanza dell'inquisitore Francesco Borrelli, spedizione armata finalizzata ad estirpare il movimento valdese in Val Pragelato, cui segue una parziale emigrazione popolare. Essa genera una perdita di forza-lavoro come fattore di sviluppo del territorio. All'azione repressiva non segue quella della riconquista cattolica, a causa della presenza distante, debole ed esclusivamente culturale delle autorità cattoliche.

1387 - 88 – L'inquisitore Antonio di Settimo (nei documenti: de Septo, da Savigliano) si avvale di delatori senza scrupoli per contrastare gli eretici valdesi; costoro denunciano numerosi abitanti della bassa valle di Susa, della Val Sangone ma anche di Sauze di Cesana; a loro volta, però due di essi vengono arrestati e processati per impostura e condannati al rogo (Ruggiero, pp. 140 -141). Quando Antonio de Septo interroga a Pinerolo Jean Faure di Sauze di Cesana, questi rivela che “gran parte del villaggio, se non tutto, è dedito all'eresia e frequenta la casa di Jean Moti, magister della nuova comunità, dove si impartisce il pane benedetto .. Jean Faure fa il nome di oltre cento persone, in prevalenza di Sauze, ma con un piccolo gruppo di abitanti di Rollières .. la casa di Jean Moti era conosciuta da tutti come “synagoga Valdensium” ..”. L'inquisitore, tuttavia, “registra le confessioni del Faure ma ritiene che lo stesso gli abbia mentito”, dal momento che quasi tutti di quel luogo sono ottimi cattolici, “per aver dato man forte al minorita Francesco Borrelli quando, nel 1384, operò nella pieve d'Oulx e colpì con durezza la comunità valdese della valle di Pragelato” (L. Patria, 1996, p. 81). Jean Faure il 31 marzo è condannato a pagare 5 fiorini d'oro, a portare sulla veste due croci, una davanti e una dietro, sempre ben visibili .. e ad assistere alla messa grande nelle domeniche e nelle altre feste nella chiesa di Sauze di Cesana per il periodo fino alla festa di San Giovanni (2005, p. 51). In età tardomedievale la popolazione valdese è formalmente integrata nelle parrocchie cattoliche: forme di simulazione e di dissimulazione, le persecuzioni inducono forme di isolamento e di mascheramento.

Il parroco cattolico non è solo pastore di anime ma anche pubblico funzionario di stato civile: registra l'appartenenza territoriale di ogni cristiano (riti di passaggio, confessione e pascalizzazione (comunione pasquale); nella sua azione prevale l'amministrazione dei sacramenti sulla predicazione; ma non mancano altri aspetti di natura amministrativa: la gestione della scomunica, soprattutto e diffusamente quella giudiziaria, per lo più per debiti – inflitta dal tribunale vescovile (riconosciuta da quello civile) con sospensione dei diritti civili. L'integrazione della minoranza valdese nelle parrocchie è di fatto solo apparente. Ai valdesi resta la predicazione, con la confessione e la penitenza. È un

---

<sup>9</sup> Grado Giovanni Merlo, nel saggio *Quali Valdesi nel Piemonte del Trecento* (2016, pp. 97 – 114) sviluppa la tesi già proposta nella sua monografia del 1984, sulla pluralità dei movimenti evangelici tardo medievali e sul loro dubbio legame con Valdo di Lione. I predicatori itineranti che vengono interrogati e processati nel 1335 hanno la consapevolezza di essere dei “pauperes Christi” (poveri di Cristo”); la loro identificazione come “valdesi” è piuttosto opera dell'inquisitore. Analizzando i valori etici e soteriologici del loro messaggio di predicazione, G. G. Merlo ritiene e a ragione, che essi siano “difficilmente collocabili nell'albero genealogico che rinvia agli anni settanta del XII secolo” (2016, p. 103), cioè, direttamente a Valdo.

<sup>10</sup> Nel 1343, a Beauvoir-en-Royans, alla sigla dell'accordo tra il Delfino e i suoi sudditi partecipano, per le terre “al di qua dei monti”, soltanto le comunità di Cesana, Sauze di Cesana, Oulx, Sauze d'Oulx e Salbertand (che però conclude il contratto solo nel 1459). L'anno successivo, 1344, aderisce anche la Val Chisone. Già nel 1338 – 1339 il Delfino Umberto II aveva manifestato l'intenzione di disfarsi del suo principato. Nel 1339, infatti, viene realizzata una inchiesta, su richiesta del papa, che ha per oggetto prevalente l'accertamento dei livelli di reddito del territorio delfinale, nella prospettiva di una eventuale acquisizione della regione alla sede pontificia.

“mondo silenzioso”, composto di una popolazione socialmente omogenea e di una saldissima organizzazione familiare; gli incontri eterodossi avvengono in case private o nelle grange isolate con l'intervento dei “barba”; parte dei parrocchiani che li frequentano non rinuncia alla partecipazione alla liturgia cattolica, di cui però viene negato o limitato il valore salvifico

La predicazione itinerante favorisce l'adattabilità (assenza di luoghi di culto) nei confronti delle pratiche cattoliche; in alternativa: emigrazione e diaspora. L'integrazione delle famiglie nella comunità locale (non dipendente da credenze “nicodemitiche” – fingere di “estre papiste”) e quindi nella parrocchia; presenze nelle cariche pubbliche, nei consigli e contribuzioni fiscali anche importanti.

D'altra parte, l'ordinaria gestione della ritualità da parte di parroci e vicari veniva interrotta soltanto periodicamente, in occasione di azioni militari repressive e di processi, quando facevano la loro comparsa gli inquisitori, domenicani o francescani <sup>11</sup>. Pertanto, la consueta ritualità parrocchiale non interferiva e nemmeno si frapponeva ai periodici incontri tra i gruppi eretici e i barba valdesi.

## Fonti documentarie per il XV secolo

L'area alpina risente di diffuse condizioni di impoverimento fin verso la metà del XV secolo, poi intervengono segnali di ripresa economica, perdurante dalla II metà del Quattrocento ai primi decenni del XVI secolo. Essa dà vita ad un ceto mercantile emergente, che prende a costituire l'oligarchia di villaggio, affermandosi nelle magistrature e in particolare nelle cariche consultive e consolari, ma anche nel settore degli appalti dei tributi; non esclusi i vantaggiosi proventi derivanti dalle forniture di guerra e dagli stanziamenti delle truppe in transito. Tra di essa riesce ad infiltrarsi con discrezione la presenza delle famiglie valdesi, che tendono ad acquisire un livello di relativo benessere, anche culturale. Invece, la massa della popolazione cattolica rimane prevalentemente relegata ai mestieri subalterni, dell'agricoltura e della pastorizia e, sostanzialmente priva di istruzione, si trova nella condizione di dover ricorrere frequentemente e per i più svariati motivi, anche alle competenze messe a disposizione dall'élite valdese <sup>12</sup>. D'altra parte si registra una contemporanea crisi delle principali istituzioni monastiche valsusine e, in primo luogo, della prevostura di Oulx.

Dalla prima metà del secolo in alta valle di Susa e per opera del giudice delfinale a Briançon numerosi processi associano ai valdesi credenze, superstizioni e comportamenti di stregoneria; essi sono funzionali a definire nettamente la distinzione tra ortodossia e eresia, nella cui lotta sono coinvolte e impegnate anche le autorità civili e religiose locali. Tali motivazioni si aggiungono a quelle che attribuiscono ormai da tempo all'eresia la condizione di crimine e contribuiscono a fomentare le reazioni popolari di condanna. “Sono originari di Cesana quel Claude Tholosan, giudice maggiore del Brianzone, a cui si deve uno dei primi trattati sulla stregoneria in Europa (1436 c.a) e il teologo domenicano Jean Collomb ..” L. Patria, 1996, p. 78).

Proseguono ad intermittenza le campagne antivaldesi, promosse periodicamente - come sembra evidenziare la scaletta di documentazione che segue – per iniziativa del tribunale dell'inquisizione, delle autorità laiche superiori e pontificie, con intenti in cui la lotta all'eresia si confonde, frequentemente, con motivazioni “politiche” e pratiche forzate di prelievo fiscale a danno del territorio.

---

<sup>11</sup> Si è già accennato, a proposito dei primi decenni del XIII secolo, all'improbabile precoce diffusione del movimento valdese nei piccoli villaggi delle valli alpine occidentali, destinate piuttosto ad essere vissute come necessarie aree di transito, attraverso i valichi montani tra Delfinato e Piemonte, dai predicatori che tenevano i contatti tra i centri della Francia meridionale e quelli della pianura padana. Si è anche detto della possibilità che comunque vi risiedessero nuclei di “amici” e di “amiche” disposti ad offrire loro ospitalità. Carlo Papini, anche sulla scorta delle riflessioni di Grado G. Merlo, ritorna sul tema: “Ma questo non basta ancora per spiegare la grossa consistenza di popolazione valdese che si manifesterà a partire dal terzo decennio del Trecento .. è possibile pensare che i “fratres”, di fronte all'infierire dell'inquisizione nelle località di pianura, abbiano organizzato una cauta immigrazione”; probabilmente già preceduta da una emigrazione catara e forse anche favorita dai signori feudali locali, notoriamente a corto di manodopera agricola. “Fino a che punto un'antica tradizione di indipendenza e di critica alle istituzioni, tipica delle popolazioni alpine, aveva potuto influire .. [rispetto] ad un'accettazione della dissidenza religiosa?”. Che ruolo, precedentemente allo stesso movimento valdese, potrebbe aver avuto in quei contesti l'eco, il riflesso, se non un certa diffusione di teorie, come quelle dell'“eresiarca” Pietro de Bruis e/o, poco dopo, del monaco Enrico? (Papini, pp. 344 - 345).

<sup>12</sup> Si consolida così una consuetudine di frequentazione, ma anche di dipendenza, del contadino cattolico rispetto al più colto compaesano valdese, che, ovviamente, si rende disponibile per consulenze contabili, amministrative, fiscali e legali, ma anche per sovvenzioni in prestiti e in situazioni di particolare sostegno ed emergenza familiare.

Non a caso si fanno più frequenti proprio quando, si è detto, si fanno più evidenti i sintomi di ripresa economica del territorio alpino.

1403 – Vincenzo Ferrer, compiendo a dicembre una missione nelle valli piemontesi, riferisce che le comunità valdesi sono periodicamente in contatto con “barba” pugliesi

1428 – una pestilenza sembra aver prodotto nella sola castellania di Cesana oltre 1200 decessi

1435 – l’inquisizione è all’opera in alta valle di Susa, con ripetuti processi, condanne a morte e confische dei beni.

1451 – dal 1451 al 1505 si assiste in alta valle di Susa (Val Dora) alla trasformazione in parrocchie autonome di numerose cappellanie di villaggio (da Savoulx a Thurax, Millaures, Mélezet, Desertes, Fenils, Chateau-Beaulard, Bousson, Sauze d’Oulx)

1452 – la prevostura di Oulx viene elevata in commenda, con il prevosto Jean Botet

1453 – Miracolo di Exilles (o di Chiomonte?); la risonanza dell’evento assume anche un preciso valore antieretico.

Dal 1484 al 1530 nuove ondate di persecuzioni:

1488 - crociata papale in Savoia e nel Delfinato (commissario apostolico Alberto de’ Capitanei (Cattaneo) – l’estensione delle accuse riguarda interi villaggi. Il 16 marzo l’armata “crociata” è a Cesana, pronta a marciare sul pragelatese, contro gli eretici.

1488–92 – le inchieste inquisitoriali in seguito alla crociata del 1488 (Val Pragelato) attestano una antica presenza valdese a Meana, poco controllabile dall’abbazia di San Giusto di Susa e dall’inquisitore di Torino (p. 245, 2015).

1490 – gli abitanti di Rollières, senza separarsi dalla parrocchia di San Restituto, ottengono l’autorizzazione alla ricostruzione della loro cappella, intitolata ai santi Pietro e Bartolomeo

1492, 7 agosto – il “barba” valdese Francesco de Girundino da Spoleto (detto “barba Martin”) viene arrestato e processato a Ulzio, reduce da un lunghissimo giro di visite tra Francia meridionale e centrale, segno che il valdismo francese era ben lungi dall’essere estinto (Papini, p. 329).

Nel 1494 Carlo VIII durante la sua discesa in Italia fa impiccare a Oulx un “barba” valdese proveniente dalla Puglia e operante in Vallouise (Briançon), dopo averlo consegnato al prevosto di Oulx per il processo.

1495 – si ha notizia di processi per eresia in Val Pragelato

1501 – Luigi XII, re di Francia, ordina la restituzione dei beni confiscati, contro il Palamento di Grenoble.

1502 – 1503 – altri processi contro l’eresia e la stregoneria, in alta valle di Susa.

1514 – nuove repressioni in alta valle di Susa; Antonio d’Estaing, vescovo di Angoulême, è inviato a Bardonecchia insieme al vicario generale della prevostura d’Oulx, Guillaume Coste; il 5 aprile, all’uscita dalla Messa, viene pubblicato un decreto – gli *Statuta* - in cui si stabilisce che tutti i capifamiglia devono denunciare coloro che, nella loro casa, praticano la religione valdese; il parroco di Bardonecchia deve trasmettere la segnalazione al prevosto e questi al magistrato. Chi abiura deve portare sul petto e sulla schiena una croce di colore diverso dal vestito: “signa super vestem”<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Tale sistema di riconoscimento era già in uso nel XIV secolo, imposto dagli inquisitori.